

---

# La Colombia in bilico tra accordi di pace e continue violazioni dei diritti umani

---

di

*Simona Fraudatario*

**Abstract:** This essay aims to briefly review some of the most significant stages of the Colombian armed conflict to understand the deep roots of the phenomenon of violence in Colombia. Though the problem of narcotraffic activities has become one of the defining features of the Colombian armed conflict, its origins are much more complex, and relate to deep-rooted political divisions and inequality. The endurance of the war has created instability in the domestic sphere, while in the international arena the conflict has provided consistency in foreign perceptions of Colombia. The dynamics of armed conflict are therefore indispensable to understand the contexts of violence and violation of human rights in the current situation, as well as future contexts outlined by the peace talks held by the Colombian government and Farc rebels in Havana, Cuba, to end the decades-long civil conflict.

## **Le molte complessità del conflitto colombiano**

La notizia dell'accordo sulla creazione di una giurisdizione speciale per la pace in Colombia, annunciato il 23 settembre scorso ha fatto il giro del mondo, ed è stata accolta positivamente dalla società civile colombiana e dalla comunità internazionale. L'accordo è stato raggiunto nel contesto dei dialoghi di pace tra il governo colombiano e le Farc e si riferisce specificamente al quinto punto sulle vittime del conflitto armato che, secondo i dati della Comisión colombiana de Juristas, sono sette milioni e seicento. Sarà sicuramente una possibilità, tutta da verificare negli anni a venire, per affrontare il nodo cruciale della violenza nel paese, ovvero l'impunità strutturale di gravi violazioni dei diritti umani e della sistematica infrazione del diritto internazionale umanitario commessi negli ultimi 50 anni di conflitto armato. Nonostante le iniziative promosse dal governo dell'attuale presidente Juan Manuel Santos Calderón, le indagini su tali infrazioni non possono considerarsi esaustive e le sentenze finora emesse non sono state

---

· Laureata in Lingue con una specializzazione in studi storici sull'America latina, dal 2005 lavora nella Sezione Internazionale della Fondazione Lelio e Lisli Basso come ricercatrice e coordinatrice delle attività del Tribunale Permanente dei Popoli (TPP). È membro della International Association of Studies on Genocide Scholar e della Rete Italiana di Solidarietà con le Comunità di Pace Colombiane "Colombia Vive!". Ha curato, insieme ad Antoni Pigrau Solé, il volume *Colombia entre violencia y derecho. Implicaciones de una sentencia del Tribunal Permanente de los Pueblos*, Ediciones Desde Abajo, Bogotá 2012.

applicate in maniera sufficiente, così come si legge nel rapporto 2014 dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani con sede a Bogotá.<sup>1</sup>

Nel quadro generale del dinamismo delle democrazie latinoamericane, la Colombia è sempre apparsa come un paese incatenato nella logica di un conflitto armato interno senza possibilità di soluzione. Diversamente dagli altri paesi dell'America Latina, infatti, il conflitto in Colombia è durato fino ai nostri giorni, convivendo con un regime democratico che ha poggato le sue fondamenta su una delle costituzioni più garantiste dei diritti umani, quella del 1991, che riconosce i diritti delle minoranze, in particolare i diritti delle comunità indigene e afrocolombiane, il pluralismo politico e la democrazia partecipativa. Le ragioni di questa continuità fanno parte di un intenso dibattito giuridico e accademico che sta coinvolgendo la società civile colombiana, studiosi e noti difensori dei diritti umani, in una discussione che, se non porterà ad una posizione comune e condivisa, potrà forse contribuire ad una presa di coscienza su quello che la Colombia è stata negli ultimi decenni e che dovrà e potrà essere negli anni a venire.

Al di là delle diverse vedute sull'origine storica del conflitto – per alcuni coincide con l'epoca cosiddetta della *Violencia*, per altri, le radici del conflitto vanno ricercate negli anni '20 –, nessuno oggi arriverebbe a negare le due caratteristiche principali che lo qualificano come un conflitto “prolungato” e “complesso”. Che inizi con la *Violencia*<sup>2</sup> o con l'emergere delle guerriglie negli anni sessanta, quello colombiano è sicuramente il più lungo della nostra storia recente. La sua complessità dipende da cause strutturali, dall'eterogeneità degli attori coinvolti e dalle dinamiche differenti con cui il conflitto si è manifestato nelle diverse regioni del paese e in diverse fasi storiche. Terra e mancata riforma agraria sono considerate le sue due cause principali. Le aspirazioni sul controllo della ricchezza, concentrata in poche mani, le forti diseguaglianze, la povertà e l'esclusione di grandi masse rurali e contadine dalla sfera pubblica, l'assenza di misure istituzionali per poter garantire distribuzione e giustizia sociale sono la chiave di lettura per una prima comprensione delle ragioni del conflitto.

Veniamo sinteticamente agli attori. Molti non sanno che gli anni sessanta furono per la Colombia non solo lo scenario della nascita dei principali gruppi guerriglieri – come le FARC-EP (Forze Armate Rivoluzionarie in Colombia) o l'ELN (Esercito di Liberazione Nazionale) – ma anche dell'entrata in scena dei gruppi paramilitari. In realtà, la strategia paramilitare fu addirittura precedente alla formazione dei gruppi guerriglieri, a causa delle forti pressioni degli Stati Uniti per reprimere le ideologie dissidenti. Le bande paramilitari nacquero formalmente

---

<sup>1</sup> Si veda: *Informe del 23 de enero de 2015 del Alto comisionado de las Naciones Unidas para los derechos humanos con sede en Bogotá*, [http://www.hchr.org.co/documentoseinformes/informes/altocomisionado/A\\_HRC\\_28\\_3\\_Add\\_3\\_SP\\_A.pdf](http://www.hchr.org.co/documentoseinformes/informes/altocomisionado/A_HRC_28_3_Add_3_SP_A.pdf)

<sup>2</sup> Si tratta del periodo compreso fra il 1946 e il 1958, un decennio “rimasto nel sostrato della vita e della cultura colombiana” (M. Palacios, *Entre la legitimidad y la violencia. Colombia 1875-1994*, Grupo Editorial Norma, Bogotá 1995, p. 191) contrassegnato dalla lotta fratricida tra i due partiti tradizionali, quello liberale e quello conservatore. Fu durante gli anni della *Violencia* che venne consolidandosi, in Colombia, la tendenza da parte di entrambe le fazioni ad armare i civili per la lotta politica.

negli anni ottanta ma in realtà il fenomeno venne appunto consolidandosi già negli anni sessanta, con il Decreto 3398 del 1965 (convertito tre anni più tardi in legislazione permanente) che autorizzava le milizie regolari a formare delle *juntas de autodefensas* integrate da civili addestrati ed equipaggiati per operazioni di controguerriglia<sup>3</sup>. Non è qui ovviamente possibile dilungarsi sul ruolo dei singoli attori e su come questi abbiano operato negli anni per adeguarsi a seconda dell'area geografica e del periodo storico. Tuttavia, dobbiamo certamente riconoscere che il paramilitarismo cambiò di fatto, radicalmente, le dinamiche del confronto armato<sup>4</sup>. La politica nordamericana della sicurezza nazionale, nella sua variante latinoamericana della Dottrina della Sicurezza Nazionale, fornì di fatto una potente sponda teorica alla lotta dei governi contro le guerriglie.<sup>5</sup> Il principio della "frontiera ideologica" – secondo cui la minaccia per gli stati non era più oltre le frontiere nazionali ma all'interno degli stati stessi – servì a orientare una lotta senza quartiere contro il "nemico interno"<sup>6</sup>. La lotta contro le sacche di violenza ereditate dal decennio precedente assunse in quegli anni i toni e le modalità della "caccia alle streghe", giocando un ruolo non trascurabile nel processo di militarizzazione del paese.

A partire dagli anni novanta iniziarono a essere varate misure di inserimento del paese nell'economia globale neoliberale. Se la Costituzione del 1991 venne presentata come un ingrediente aggiuntivo al processo di pace con il movimento guerrigliero M-19, avviato dal governo Betancour nel 1984, è altrettanto vero che essa servì a introdurre principi e regole in accordo con le trasformazioni globali del capitalismo, ridefinendo ad esempio la missione e il ruolo dello Stato, sempre di più garante dell'applicazione delle regole di mercato e della nuova politica di apertura economica, in linea con i postulati neoliberali dettati dal Consenso di Washington. Come accadeva in altri paesi dell'America Latina, anche in Colombia vennero adottate gradualmente tutte le misure legislative per privatizzare il sistema di salute, quello educativo, i servizi pubblici, per trasformare il sistema di comunicazione e di trasporti, e sostituire l'economia *campesina* con il modello estrattivista-industriale. Le conseguenze di questa politica di *sviluppo forzato*<sup>7</sup> sono

<sup>3</sup> La strategia in questione è ricostruita nel dettaglio dal padre gesuita colombiano Javier Giraldo Moreno in numerosi studi pubblicati negli ultimi dieci anni.

<sup>4</sup> A. Reyes Posada, *Paramilitares en Colombia: contextos, aliados y consecuencias*, in G. Sánchez Gómez, R. Peñaranda (a cura di), *Pasado y presente de la violencia en Colombia*, Fondo Editorial Cerec, Bogotá 1991 [1986], pp. 425-435. A partire dai governi di Cesar Gaviria Trujillo (1990-1994) ed Ernesto Samper Pizano (1994-1998), assistiamo a una progressiva legalizzazione del fenomeno paramilitare.

<sup>5</sup> Per una analisi di come il concetto di sicurezza nazionale fu convertito durante la Guerra Fredda in Dottrina della Sicurezza Nazionale si veda F. Leal Buitrago, *La doctrina de seguridad nacional: materialización de la guerra fría en América del Sur*, "Revista de Estudios Sociales", n. 15, 2003, pp. 74-87.

<sup>6</sup> L'immagine del "nemico interno" non era una novità in America latina, avendo anzi svolto un ruolo non secondario nel mancato consolidamento di pratiche democratiche e pluraliste. Vedi L. Zanatta, *La sindrome del cavallo di Troia. L'immagine del nemico interno nella storia dell'America latina*, "Storia e problemi contemporanei", n. 35, 2004, pp. 107-135.

<sup>7</sup> È la tesi dell'economista Libardo Sarmiento Anzola emersa nel corso delle indagini portate avanti dal Tribunale Permanente dei Popoli.

state ampiamente documentate da un lungo processo di indagine e di denuncia realizzato dal 2006 al 2008 dal Tribunale Permanente dei Popoli<sup>8</sup> e da numerosi attori della società civile colombiana organizzata e vittime della violenza. In termini generali, la tempesta neoliberale che investì il paese a partire dagli anni novanta esasperò molte delle tendenze già avviate in epoca precedente, creando una società sempre più povera, con maggiore disoccupazione e precarietà lavorativa, sempre più diseguale, con una espropriazione sistematica dei diritti individuali e collettivi. Paramilitarismo e narcotraffico minarono alle basi il funzionamento del sistema di giustizia e degli apparati di garanzie costituzionali, aumentando di fatto la corruzione e la violenza in molte regioni del paese. Tutto ciò a vantaggio delle imprese transnazionali, che, approfittando del conflitto, iniziarono a ottenere sempre maggiori benefici e grandi estensioni di terre, molto spesso ottenute illegalmente. Se si confronta, oggi come allora, la mappa della violenza nel paese, si scopre che questa coincide con la mappa della distribuzione della ricchezza in termini di risorse naturali, con quella delle imprese transnazionali e, infine, con quella della presenza dei gruppi armati illegali.

È dunque possibile definire il conflitto colombiano *solo* come conflitto armato? Sarebbe una eccessiva semplificazione che nega gli elementi fino a qui solo accennati. Raccogliendo le riflessioni che la società civile organizzata e le comunità colombiane hanno prodotto in questi anni, quello che oggi si definisce conflitto armato in realtà corrisponde a un conflitto politico, sociale e, aggiungerei, economico, che ha provocato numerose vittime e ridefinito il ruolo dello Stato, troppo spesso assente o paralizzato, come succede oggi in Messico, Guatemala, Salvador e Honduras.

### **Le conseguenze del conflitto**

Non c'è dubbio che 50 anni di complessa e radicata violenza socio-politica ed economica abbiano causato un forte impatto sui diritti umani e sulla possibilità reale di contrastare l'ingiustizia sociale, le forti disegualianze e la povertà endemica nel paese. Tra le conseguenze che si elencano nel dibattito attuale, mi sembra rilevante sottolineare il tentativo persistente di rottura il *tejido social*, di distruzione delle strutture e dei modelli di vita comunitarie, di inibizione della partecipazione alla vita politica del paese, mettendo in atto una vera e propria riconfigurazione della società colombiana da un punto di vista politico, sociale,

---

<sup>8</sup> Il Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) è un tribunale di opinione internazionale che nasce nel 1979 come diretta prosecuzione dell'esperienza del Tribunale Russell II sulle dittature in America Latina promosso da Lelio Basso negli anni '70. È un dispositivo permanente di visibilità per le vittime e uno strumento di ricerca e di analisi indipendente sull'assenza e l'impotenza del diritto internazionale. Ha l'obiettivo di fornire le condizioni conoscitive, culturali e dottrinali al percorso di liberazione e giustizia dei popoli. Dalla sua fondazione a oggi, il Tribunale ha realizzato oltre 40 sessioni su numerosi casi di gravi violazioni dei diritti umani nel mondo. Ha lavorato in Colombia dal 2006 al 2008 per indagare il ruolo delle imprese transazionali nella sistematica violazione dei diritti umani nel paese. I suoi lavori e decisioni sono pubblicati sul sito: [www.tribunalepermanentedepopoli.fondazionebasso.it](http://www.tribunalepermanentedepopoli.fondazionebasso.it)

economico<sup>9</sup>. Secondo dati resi noti dal Centro Nacional de Memoria Histórica attraverso il rapporto *Basta ya! Colombia: memorias de guerra y dignidad, un desgarrador pero ilustrativo aporte a la comprensión del origen y las transformaciones generadas por el conflicto armado colombiano*<sup>10</sup>, a causa del conflitto hanno perso la vita 180 mila civili e 40 mila combattenti dei gruppi armati. Le vittime di *desaparición forzada* sarebbero, secondo il rapporto, 25 mila, le persone sequestrate, 27 mila, i massacri 2 mila, mentre 5 mila sono i bambini vittime di reclutamento forzato e dai 4 ai 5 milioni gli sfollati interni.

Sono numeri che corrispondono, secondo il diritto internazionale dei diritti umani, a crimini di guerra, a crimini contro l'umanità e a casi di genocidio, che il governo colombiano stenta ancora oggi a riconoscere. Nella sentenza del Tribunale Permanente dei Popoli, tali pratiche genocide sono state qualificate in termini di "sottomissione deliberata di membri della popolazione colombiana a condizioni di vita tale da comportare la distruzione fisica, totale o parziale del gruppo stesso".<sup>11</sup> Potremmo estendere questa intenzionalità distruttiva a molti settori della società colombiana. Anche il caso dei *falsos positivos*, che conclude il secondo governo Uribe insieme allo scandalo della parapolitica, delle intercettazioni del DAS (Departamento administrativo de Seguridad) e della sostanziale impunità della Ley de Justicia y Paz<sup>12</sup>, corrisponderebbero, secondo le denunce della società civile, a un caso di grave infrazione del diritto internazionale dei diritti umani. L'alto numero dei casi dei *falsos positivos* (sono circa 5 mila vittime), la durata del fenomeno (dal 2002 al 2010), il numero dei militari coinvolti e il tipo di violazioni compiute contro la popolazione civile per giustificare la lotta contro la guerriglia per mezzo della *política de seguridad democrática* dell'ex presidente Uribe, fanno sì che queste violazioni possano essere ritenute sistematiche secondo quanto stabilito dal diritto internazionale dei diritti umani.

La commissione di crimini ha ovviamente, come sempre, dei responsabili. Mi soffermo volutamente su uno di questi responsabili, che gli accordi ancora faticano a riconoscere, ostacolando il riconoscimento e la legittima richiesta di giustizia delle vittime. Il dibattito su questo punto sembra non procedere adeguatamente, proprio per la riluttanza a riconoscere le numerose responsabilità dello Stato colombiano rispetto ai crimini commessi nei lunghi anni del conflitto. Secondo la giurisprudenza della Corte Interamericana dei Diritti Umani (CIDU), uno dei

---

<sup>9</sup> È quanto ho argomentato nel testo *Prácticas sociales genocidas y lesión al proyecto de vida en Colombia*, di M. Ferreira e S. Fraudatario, in *Colombia entre violencia y derecho. Implicaciones de una sentencia del Tribunal Permanente de los pueblos*, (a cura di A. Pigrau Solé e S. Fraudatario) Ediciones Desde abajo, Bogotá 2012.

<sup>10</sup> Il rapporto è stato elaborato dal Grupo de Memoria Histórica della Comisión nacional de reparación y reconciliación prevista dalla Legge 975 del 2005. Conpaz e la Comisión intereclesial de Justicia y Paz ha analizzato i limiti di questo rapporto pubblicando a loro volta la "Propuesta de conpaz. Comisión de la verdad" nel mese di luglio 2014. In questo studio si producono numerose raccomandazioni per garantire sostanzialità al processo di pace in corso.

<sup>11</sup> Sentenza del TPP sulle imprese transazionali e i diritti dei popoli in Colombia (2006-2008), pag. 56

<sup>12</sup> La Ley 975 del 2005, conosciuta come Ley de Justicia y Paz venne approvata con l'obiettivo di promuovere il processo di smobilitazione del paramilitarismo nel paese. La legge ha permesso a comandanti e paramilitari di pagare pene irrisorie per i crimini da questi commessi. È di fatto ritenuta una legge di impunità che non ha ostacolato la formazione di nuovi gruppi paramilitari nel paese.

principi fondamentali del diritto internazionale dei diritti umani è proprio la responsabilità internazionale dello Stato, anche quando è indiretta. Allo Stato, infatti, sarebbe imputabile l'assenza di prevenzione dei crimini e di sanzione adeguata di coloro che li hanno commessi<sup>13</sup>. Non è un caso che la CIDU abbia condannato lo Stato colombiano in numerose sentenze. Simbolicamente, le ultime due decisioni si riferiscono all'assassinio di Manuel Cepeda Vargas, esponente della UP, avvenuto nell'agosto del 1994, e alla brutale esecuzione del leader afrocolombiano Marino Lopez Mena, avvenuta in occasione di una operazione, nota come Operación Génesis, realizzata da membri dell'esercito e dai paramilitari contro la popolazione afrodiscendente del Chocò (regione di interesse strategico delle imprese transazionali del settore agroalimentare, come la Chiquita Brands, la Coca Cola o la Nestlé). L'Operazione Génesis, il cui nome rievoca grottescamente la rinascita, fu portata a termine nel febbraio del 1997 con un terribile massacro e lo sfollamento forzato delle comunità<sup>14</sup>.

A fronte dell'incapacità dello Stato colombiano di adempiere ai suoi obblighi internazionali in materia di rispetto dei diritti umani, di indagare e sanzionare i responsabili di così tanti crimini e di proteggere in maniera efficace la popolazione civile, l'allora Procuratore della Corte Penale Internazionale (CPI), Luis Moreno Ocampo, aveva dichiarato, nel settembre del 2011, che stava conducendo indagini preliminari in un numero di paesi che includevano, oltre all'Afghanistan, Georgia, Guinea, Costa d'Avorio, Palestina, Honduras, Corea e Nigeria, anche la Colombia. Le ragioni di questo interesse derivano dalle forti rivendicazioni della società civile e da alcuni importanti studi sulla competenza della CPI rispetto al caso colombiano<sup>15</sup>. Tali obblighi valgono anche e soprattutto adesso: il risultato degli accordi di pace, infatti, deve essere compatibile con quanto previsto dallo Statuto di

---

<sup>13</sup> Sentenza del Tribunale Permanente dei Popoli, cit., pp. 57-58.

<sup>14</sup> Sono le sentenze sul Caso Manuel Cepeda Vargas vs. Colombia, del 26 maggio 2010 e quella sul Caso delle comunità afrodiscendenti del Cacarcia (Operazione Genesi) vs. Colombia del 20 novembre 2013. La giurisprudenza in merito alle responsabilità della Colombia è molto ampia. Le sentenze di condanna dello Stato colombiano sono numerose: caso Caballero Delgado y Santana, sentenza dell'8 dicembre del 1995; caso 19 comerciantes vs. Colombia, sentenza del 5 luglio 2004; caso Las palmeras, sentenza del 6 dicembre del 2001; caso Gutiérrez Soler vs. Colombia, sentenza del 12 settembre del 2005; caso Masacre de Mapiripán vs. Colombia, sentenza del 15 settembre 2005; caso Massacre de Pueblo Bello vs. Colombia, sentenza del 31 gennaio 2006; caso Masacre de Ituango vs. Colombia, sentenza del 1 luglio 2006; caso Masacre de La Rochela vs. Colombia, sentenza dell'11 maggio 2007; caso Escué Zapata vs. Colombia, Sentenza del 4 luglio 2007.

<sup>15</sup> Mi riferisco precisamente allo studio realizzato nel 2006 dalla Federación internacional de derechos humanos, dal Comité permanente por la defensa de los derechos humanos, dall'Istituto latinoamericano de servicios legales alternativos e dalla Cooperación colectivo de abogados José Alvear Restrepo, intitolato *Corte a la impunidad, Colombia en la mira de la Corte Penal Internacional*. Un altro studio è quello del docente di diritto internazionale pubblico dell'Università Rovira i Virgili di Tarragona, Antoni Pigrau Solé, "Colombia, una situación a la medida de la Corte Penal Internacional", in *Colombia entre violencia y derecho*, Cit., pp. 77-141. Va precisato che la Corte costituzionale colombiana, nonostante le continue minacce rivolte ai magistrati che la compongono, ha realizzato in Colombia un lavoro significativo in difesa dello stato di diritto e della democrazia.

Roma<sup>16</sup>, cosa che non escluderebbe, almeno in linea di principio, un possibile intervento della Corte qualora questo non fosse ritenuto sufficiente<sup>17</sup>. L'ultimo rapporto dell'Alto commissario dei diritti umani con sede a Bogotá avverte proprio su questo punto, sulla necessità di definire con precisione le responsabilità della violenza, riformando il settore della sicurezza proprio nel contesto dei negoziati di pace, così come si prevede nei processi di giustizia transazionale. In questi anni però si sono registrate tendenze opposte, come i numerosi tentativi, almeno cinque, di ampliare le competenze del foro militare, in totale discontinuità con il clima dei negoziati.

### Ancora violenza

La Colombia è ancora oggi purtroppo scenario di gravi infrazioni dei diritti umani. Le promesse di pace, l'adozione di un linguaggio e di una pratica ancora apparente e non sostanziale di difesa dei diritti umani non è servita a frenare la violenza nel paese. Farò riferimento ad alcuni casi a mio avviso emblematici di una situazione diffusa e generalizzata in quasi tutto il territorio colombiano.

Il primo è quello dei difensori dei diritti umani, per il ruolo imprescindibile e significativo che hanno nella ricostruzione e affermazione della verità, nella resistenza contro l'olvido e l'ingiustizia. Nel corso del 2014, sono stati registrati 45 casi di assassinio di difensori e circa 300 casi di minacce individuali e collettive contro di essi. Accanto a questi vi sono i dati sui leader comunitari che difendono il processo di restituzione delle terre avvilito con la Legge 1448 del 2011, conosciuta come Ley de Víctimas y Restitución de Tierras, che prevede la restituzione di milioni di ettari di terre abbandonate e sequestrate illegalmente ai *desplazados*<sup>18</sup>. Molte vittime di sfollamento forzato infatti hanno subito costanti minacce ed episodi di violenza diretta per aver reclamato il loro diritto al ritorno nelle terre che prima gli appartenevano e che gli sono state sottratte illegalmente. Il bilancio del 2013 è stato molto negativo: 700 casi di minacce per sfollati e leader comunitari,

---

<sup>16</sup> È quanto il Procuratore Fatou Bensouda ha affermato nel dicembre del 2014: <http://www.noticiasren.com/nacional-pais/corte-penal-internacional-el-acuerdo-paz-debe-ser-compatible-el-estatuto-roma>

<sup>17</sup> Si vedano a tal proposito le conclusioni a cui si è giunti in occasione del recente seminario *El acuerdo entre el Gobierno de Colombia y las FARC: ¿Cuánta paz, cuánta justicia?* organizzato dall'Universidad Torcuato Di Tella con la partecipazione Luis Moreno Ocampo, ex procuratore della CPI, nel corso della quale si è discusso della concrete possibilità di pace a fronte dell'impossibilità di applicare adeguatamente la giustizia nel paese (<http://www.todolodemas.com.ar/politica-internacional/97-sobre-paz-y-justicia-en-colombia.html>)

<sup>18</sup> Secondo il rapporto dell'Alto commissario per i diritti umani a Bogotá, il Ministero dell'Agricoltura aveva annunciato che entro la fine del 2014 si sarebbero risolti circa 80 mila casi di restituzione di terre, ma fino a settembre del 2013 i casi risolti tramite sentenza sono stati solo 666 rispetto alle 45 mila richieste ricevute. La restituzione effettiva è ancora più complessa. A due anni dalla legge, solo 3 famiglie sono riuscite a ritornare nelle loro terre. Amnesty International ha pubblicato un'interessante analisi sulla legge in questione e le sue possibilità di applicazione in favore delle vittime, dopo aver condotto una indagine di campo nel corso del 2013 e del 2014. Il titolo del rapporto è esemplificativo: *A land title is not enough. Ensuring sustainable land restitution in Colombia*, 2014 (<http://www.oidhaco.org/uploaded/content/article/1975836477.pdf>).

soprattutto indigeni e afrodiscendenti. Secondo i dati denunciati dalla Comisión intereclesial de Justicia y Paz, dalla Corporación Jurídica Liberad y Forjando Futuros nel corso dell'udienza con la Commissione Interamericana dei diritti umani tenuta dal 19 al 23 ottobre 2015, sono 70 i leader comunitari assassinati dal 2007 al 2015<sup>19</sup>. La principale causa della violenza nelle 13 zone riconosciute dalla legge come destinatarie delle misure previste per la restituzione delle terre è la presenza dei paramilitari e la totale impunità dei crimini commessi.

Il secondo caso emblematico è quello relativo alle comunità afrodiscendenti di Buenaventura, città che si affaccia sul Pacifico, nota per un altissimo indice di violenza. Il porto di Buenaventura è oggi il più importante in Colombia. Da qui passa il 67% del commercio internazionale del paese, è dunque estremamente funzionale agli accordi di libero scambio.

Nonostante il grande sviluppo economico dell'area, l'80.6% della popolazione vive in situazione di povertà estrema. I territori limitrofi oltre ad essere ricche di biodiversità, sono una immensa miniera d'oro. Tutti i settori della criminalità organizzata si contendono il controllo della zona e la popolazione povera è schiacciata dalle logiche di un conflitto che ricorda vecchi scenari della violenza su cui non è mai calato il sipario. Mentre le guerriglie dominano l'area rurale, nuove forme di paramilitarismo sono in continua lotta per accaparrarsi il controllo della zona urbana e della popolazione. Gli omicidi sono all'ordine del giorno, così come gli sfollamenti, i tentativi di reclutamento di giovani e bambini, la violenza sessuale, le minacce.

Così come la vecchia tradizione paramilitare di fare a pezzi i corpi delle vittime per creare terrore, cacciare la popolazione e sgomberare l'area, e favorire gli interessi dei narcotrafficcanti e delle imprese. Solo nel 2014, sono stati ritrovati i resti di 16 persone: è quanto ha denunciato Maria Nieves Torres, leader afrodiscendente, in occasione del Vertice alternativo dei popoli tenutosi a Bruxelles nel mese di giugno 2015<sup>20</sup>.

La violenza di Buenaventura è molto simile a quella subita dalla Comunità di pace di San José de Apartadó sin dalla sua fondazione nel 1997, quando la popolazione della regione dell'Urabá fu massacrata e sfollata da parte di militari dell'esercito e paramilitari che difendevano gli interessi delle numerose imprese transazionali presenti nella zona. Sono centinaia i casi di crimini contro l'umanità e genocidio subiti in questi anni dalla comunità, come il massacro del febbraio del 2005 dove sono stati brutalmente uccisi 8 membri della comunità, tra cui il leader

---

<sup>19</sup> Si veda a tal proposito la Audiencia pública de la CIDH sobre la situación de defensores que trabajan restitución de tierras: <https://www.youtube.com/watch?v=kroGQvfkJx4&feature=youtu.be>. Gli interventi dei rappresentanti delle associazioni colombiane partecipanti approfondiscono non solo la sistematicità della violenza nei confronti di coloro che reclamano le terre, ma anche le cause profonde che impediscono un'adeguata applicazione della legge.

<sup>20</sup> Maria Nieves racconta che Marisol, afrodiscendente anche lei, è stata uccisa e fatta a pezzi dai gruppi paramilitari davanti alla sua comunità, proprio come accadde al leader comunitario Marino López Mena nel 1997. Human Rights Watch ha denunciato di recente, accusando il governo di Santos di aver manipolato i dati sulla violenza nella zona per minimizzare e distogliere l'attenzione dei media e della comunità internazionale <http://www.elpais.com.co/elpais/judicial/noticias/gobierno-maquilla-cifras-violencia-buenaventura-jose-vivanco-director-hrw>

Luis Eduardo Guerra insieme e due bambini. In queste ore la Comunità si sta recando nel villaggio La Esperanza per scongiurare l'ennesimo sfollamento di massa della popolazione civile<sup>21</sup>.

### **Pace e violenza non possono convivere: oltre la zona grigia**

Gli esempi riportati in questo articolo non sono sufficienti per spiegare la complessa situazione di violenza in cui si trova costretta a vivere la società colombiana. Le sfide per il raggiungimento effettivo della pace sono ancora molte. Come ho cercato di far emergere in queste pagine, le diverse iniziative legislative promosse dal governo di Uribe e da quello di Santos hanno prodotto risultati controversi. È legittimo dunque considerare gli attuali accordi di pace in corso solo un punto di partenza di un processo che durerà anni e che dovrà sin da ora contare su una partecipazione delle vittime della violenza e delle organizzazioni dei diritti umani.

L'obiettivo della verità, della giustizia, della riparazione integrale e della garanzia di non ripetizione non può escludere coloro che da decenni lottano per il loro riconoscimento. È grazie all'incessante lavoro di rivendicazione del diritto alla vita e a una pace con giustizia sociale che si possono ricostruire le cause della violenza e stabilire i livelli diversi e complessi di responsabilità. L'esecuzione di crimini contro l'umanità in Colombia è stato il risultato di una azione sistematica e pianificata per eliminare settori sociali e politici considerati ostacolo per gli interessi della criminalità organizzata, di molti settori dello Stato e delle imprese transazionali.

I diversi episodi di terrorismo di stato documentati negli ultimi decenni, non riconosciuti dagli accordi di pace in corso, hanno tratto beneficio dall'impunità normativa e strutturale che è strumento decisivo per la loro messa in atto e sviluppo. La giustizia in Colombia è stata quindi funzionale a questa strategia e l'impunità ha operato come politica trasversale e permanente di sostegno alla violenza.

Il difensore gesuita Javier Giraldo Moreno, nel descrivere le peculiarità della democrazia colombiana, parla dell'esistenza di una "zona grigia", dove la legalità convive con l'illegalità, dove la vita militare si confonde con quella civile, senza distinzione tra esercito o gruppi armati illegali e popolazione civile.

Se questa zona grigia non viene rimpiazzata dalla giustizia, dal diritto, dalla verità, la pace in Colombia sarà solo un esercizio retorico e la violenza continuerà a dettare legge attraverso nuove e vecchie ricette di controllo territoriale, politico, sociale ed economico<sup>22</sup>.

Bisogna però capire anche a quale forma di giustizia aspirare. Questa non può fermarsi all'accertamento dei fatti e delle responsabilità. Non può nemmeno produrre soltanto un

---

<sup>21</sup>È quanto denunciato dai volontari di Operazione Colomba: <http://www.operazionecolomba.it/colombiacolombiacomunicati/2506-cs-volontari-di-operazione-colomba-a-difesa-della-popolazione-civile-vittima-di-minacce-da-parte-di-gruppi-paramilitari.html>

<sup>22</sup> J. Giraldo Moreno, *Democracia formal e impunidad en Colombia: de la represión al ajuste del sistema jurídico*, in *Colombia entre violencia y derecho*, cit., p. 143.

accumulo di sanzioni e risarcimenti. Deve andare oltre. Occorre riparare il tessuto personale e sociale lacerato non solo attraverso la via del diritto penale. È questa la giustizia a cui aspirano molti colombiani, l'unica che può permettergli di riappropriarsi e coltivare il senso ultimo della vita dell'essere umano, che è la vita vissuta nella dignità concepita in una dimensione individuale e collettiva.